

Nuovi ostacoli dalla DC per i patti agrari

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rivendicato da misterioso gruppo anti-droga l'assassinio di Roma

In cronaca

Non c'è solo la strategia dello sfascio

La scuola tra vecchio e nuovo

Luci e ombre del voto per gli organismi collegiali - L'assemblea di Ariccia - Il faticoso cammino delle riforme non si è arrestato

Dallo spoglio delle schede per le elezioni scolastiche di domenica viene ulteriormente confermata la tendenza che già si delineava ieri, quando sono giunti i primi risultati: le liste unitarie di sinistra ottengono un rilevante successo, guadagnando quasi ovunque, tranne poche eccezioni, in voti e in percentuale. In ogni regione e in tutte le grandi città italiane le liste unitarie hanno la maggioranza relativa dei suffragi, conquistando spesso anche più della metà dei voti. Questa nuova avanzata è ottenuta praticamente ovunque a spese delle forze di ispirazione cattolica, che registrano invece un netto calo, specie nelle zone nelle quali erano tradizionalmente più forti. A Milano le liste di sinistra avanzano del 6%, a Torino circa del 10, a Napoli dell'8 (raggiungendo complessivamente il 60%), a Roma del 9, a Catania del 21.

L'obiettivo di chi soffia sul fuoco

Ascoltando gli interventi, di fronte a tanto interesse e a tanta assiduità, riflettendo sulla consapevolezza che tenerli, dal mattino fino a mezzanotte, quel migliaio di insegnanti comunisti convenuti la settimana scorsa ad Ariccia per la loro terza conferenza nazionale, non si aveva certo l'impressione che la scuola italiana sia tutta uno sfascio. Eppure questo si dice ormai con fin troppo compiacimento (guardate con quanto golosa soddisfazione viene sottolineata da alcuni ogni notizia che parla di diminuzione dei natali nelle elezioni scolastiche di questi giorni) e lo si ripete a martello, per incalzarlo ben bene nella testa della gente. Non è che manchino motivi reali per sostenerlo. Anzi. Ma l'obiettivo politico di chi diffonde ad arte queste ideologie, dello sfascio di chi soffia sul fuoco e ne amplifica gli episodi, facendo leva su un disagio e sul sentire comune, è quello di far esplodere all'indietro le contraddizioni che nascono dalle riforme incompilate, dalla coesistenza fra vecchio e nuovo. Si predica l'ideologia dello sfascio, in sostanza, per dire che — poiché esso deriverebbe dalle nuove conquiste popolari e democratiche — oc-

conservatori che le spinte progressiste hanno demitizzato e costretto ad un confronto democratico. Ma il problema è questo: è proprio con un atteggiamento nostalgico, inevitabilmente restauratore che si potranno realizzare i giusti obiettivi di rigore e qualificazione? Certamente no. Certo le riforme, lo stesso cammino della scuola, non sono ininterrotti né pacifici, non procedono limpidamente. Ma la scolarizzazione di massa, la crisi di vecchi privilegi e di nuovi privilegi autoritari e astrattamente scolastica, tutta ripiegata entro se stessa e all'interno di un'antica classificazione del sapere, fondata sulla netta distinzione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale (più che intellettuale), l'emergere di una nuova domanda culturale, rappresentano conquiste democratiche fattosamente realizzate in questi anni. E queste conquiste vanno difese fino in fondo. E va difesa l'esperienza istituzionale più importante che si sia fatta nella scuola — una delle più qualificanti in genere — dopo la costituzione degli organi collegiali di partecipazione.

In questi giorni non è mancato chi ha voluto recitare il « de profundis » sulla democrazia scolastica, un po' in fretta per la verità, visto che i consigli di classe di istituto hanno pochissimi anni di vita, quelli di distretto solo qualche mese. Certo, anche qui c'è una crisi, un momento di stanca, perfino un certo rischio di riflusso. Ci sono difetti soggettivi di inesperienza e di inadeguatezza politica e culturale di genitori e di studenti, errori di settarismo ed aspettative sproporzionate. Ma vi è soprattutto una caparbia resistenza burocratica e conservatrice. Non ci si può limitare all'istituzione dei consigli scolastici: occorre riformare i ministeri, ridimensionare drasticamente i provveditorati agli studi, e occorre attrezzare il potere locale, associando i comitati d'istituto ai comitati di quartiere, perché possano svolgere una politica scolastica e divenire un interlocutore adeguato delle istanze di partecipazione, come già in parte dettano le stesse leggi vigenti. La classe operaia, il movimento democratico, i comitati, devono difendere e sviluppare con energia questa grande conquista, devono sentirsi come cosa che nasce dal proprio seno. La scuola incontra oggi sul suo cammino tutte le contraddizioni della società italiana, e la riforma della scuola secondaria superiore e dell'istruzione professionale sono tasselli decisivi di questo disegno. I relativi disegni di legge sono punti qualificanti di questo corso politico, sono stati addirittura approvati da un ramo del Parlamento. E tuttavia essi rinviano ancora un clima di incertezza, si teme che possano correre i rischi dei patti agrari. La reazione delle forze conservatrici può travolgere con sé anche questi punti di successo, facendo ripiombare la scuola nel caos. Vi è urgente necessità che il movimento riformatore riprenda l'offensiva. Studenti, genitori, lavoratori, insegnanti: il fronte riformatore deve continuare ad essere il protagonista anche di questa fase di lotta, senza attecchire. Mi sembra che ad Ariccia si sia respirata quest'aria, abbia circolato questa consapevolezza.

Luigi Berlinguer

A PAG. 5

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2 E IN CRONACA

Il governo ha ieri discusso della unione monetaria

Al vertice di Bruxelles con molte incertezze

Ampla informazione di Pandolfi sullo stato delle trattative e le « difficoltà da sormontare » Diversi punti restano ancora aperti, tra cui il sostegno a favore delle economie più deboli

ROMA — Sono ancora molti i punti da acquisire a favore dell'Italia nella trattativa per la adesione al sistema monetario europeo. Su questi punti il governo non ritiene chiusa la partita, anzi al vertice di Bruxelles di lunedì prossimo chiederà precisi pronunciamenti e impegni ai partner comunitari. E' questo l'orientamento emerso dalla lunga seduta che il consiglio dei ministri ha ieri dedicato all'esame dei lavori per la unione monetaria. A Palazzo Chigi è stata confermata l'adesione politica (così viene definita) del governo italiano allo Sme, ma — quel che più conta — sono stati riportati in primo piano i contenuti della trattativa che in questi giorni erano apparsi confinati sullo sfondo o annessi dalla prevalente preoccupazione « politica » di non restare tagliati fuori dall'Europa.

Giunto all'appuntamento di una verifica al proprio interno, probabilmente il governo non ha potuto non tenere conto delle preoccupazioni e delle cautele presenti nei partiti della maggioranza e in larga parte della opinione pubblica. La posizione dei comunisti è nota: a Bruxelles lunedì prossimo non si dovranno accettare ultimatum, ma si dovrà trattare per conquistare soluzioni che non danneggino le economie più deboli, in quella inglese e quella italiana e vadano nella direzione di una reale integrazione europea. Cicchitto scrive oggi sull'«Avanti!» che « la trattativa deve ancora svilupparsi su punti decisivi » e insiste sulla « inderogabile presenza della Inghilterra ».

Anche la Federazione sindacale unitaria — che ha chiesto per oggi o domani un incontro con il governo — sostiene di non essere « pregiudizialmente » contraria alla unione monetaria, ma insiste sulle « condizioni adeguate », quali la revisione della politica agricola comunitaria e il trasferimento di risorse reali. « I punti sulla trattativa è stato fatto dal ministro del Tesoro, Pandolfi, il quale ha insistito sulle « difficoltà » a sormontare ». In effetti, la situazione è tale da non lasciare affatto spazio a facilitismi. E' vero che l'Italia può contare su una fascia di oscillazione della lira rispetto alle altre monete che entreranno nel nuovo sistema pari al 6% (potrà cioè rivalutarsi o svalutarsi rispetto alle altre monete europee all'interno di una fascia del 6%).

Ma Pandolfi ha ricordato che del tutto aperti restano I. f. (Segue in ultima pagina)

Granelli: nella DC più forte la pressione contro la linea Moro

ROMA — Andreotti ha dato certo le discussioni sull'opportunità di aumentare, fino al tetto di quarantunore, il numero dei « viceministri ». Quanto alla sostituzione, al ministero dell'Industria, di Donat Cattin con Romano Prodi, la Camera ne discuterà molto probabilmente nella seconda metà di dicembre, essendo stata ieri respinta la proposta missina di aprire subito il dibattito.

L'elemento prevalente della an. c. (Segue in ultima pagina)

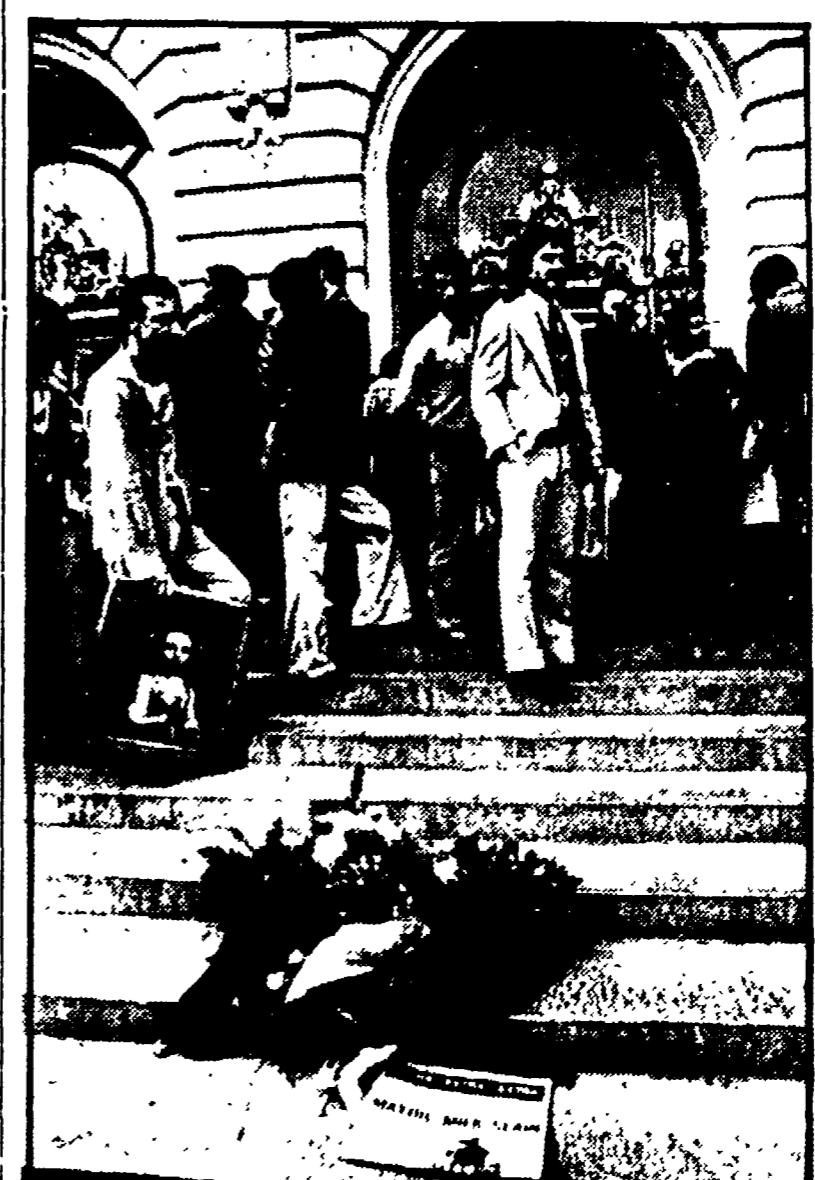
Queste nuove « lettere » di Moro

Fine delle illusioni sulla « linea umanitaria »

Il giallo delle lettere di Moro dalla prigione si è arricchito di un nuovo sconcertante capitolo. Sconcertante per diversi motivi. Si tratta di un documento che lo stesso settimanale che la pubblica afferma essere giunto in forma dattiloscritta e quindi senza la minima certezza di autenticità; ma, nonostante questo, viene accreditata in testi che si tratta di documenti volutamente nascosti dai quindici destinatari non meglio precisati scesi. In realtà, al contrario di quanto viene affermato nell'articolo di « L'Espresso », si tratta di lettere mai spedite, o quantomeno mai recapitate, come dimostrano le perentorie smentite dei presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Ingrao. Non abbiamo mai visto, né abbiamo mai sentito, il vice direttore dell'Osservatorio romano, don Levi. Resta il fatto che non viene spiegato come questi fogli siano arrivati alla redazione di un giornale non costante fossero coperti da segreto istruttorio.

Non è la prima volta, purtroppo, che ci si deve occupare dell'epistolario di Moro con la preoccupazione di capire, prima di tutto, di che verbera si tratta. Il materiale redatto dagli stessi brigatisti all'epoca del rapimento o, addirittura, materiale elaborato successivamente, quando ormai, cioè, il crimine era stato portato al suo sanguinoso epilogo.

Coloro che hanno a lungo discusso sulla autenticità (in quanto espressione di un libero pensiero) delle lettere inviate da Moro alla prigione si sentono ancora, di fronte a questi documenti, di sostenere la loro tesi? E' forse l'imbarazzo di rispondere a questo interrogativo che ha spinto una parte consistente della grande stampa nazionale a tagliata in un torbido clima di neo-conformismo, ad ignorare la sostanza vera delle lettere? O è forse un altro l'interrogativo (non di meno) che si pone? E' forse l'interrogativo che si pone? E' forse l'interrogativo che si pone? E' forse l'interrogativo che si pone?



Una scossa per l'America il crimine di S. Francisco

All'indomani della tragedia della Guyana, l'America si trova di fronte ad un altro clamoroso fatto di sangue: il duplice assassinio di San Francisco con l'uccisione del sindaco e del suo principale assistente. Nella grande città californiana, il crimine ha provocato una spontanea reazione di decine di migliaia di persone che hanno manifestato di fronte al municipio. Ma c'è il timore che il clima di violenza possa sfociare in nuovi drammi. Nella foto: fiori davanti all'ingresso del municipio.

Il contrasto tra Romania e URSS

Smentito il richiamo da Bucarest dei diplomatici del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente BUCAREST — Un intreccio di voci e di smentite ha drammatizzato, ieri, per alcune ore, il contrasto insorto tra Romania e Unione Sovietica durante il recente vertice di Mosca del Patto di Varsavia sulla questione dell'aumento delle spese militari e sull'azione politica dell'alleanza, in particolare di fronte al negoziato mediorientale tra Egitto e Israele e alla situazione in Asia. Le voci — diffuse da alcune agenzie straniere in mattinata — davano per sicuro il richiamo in patria « per consultazioni » — un fatto senza precedenti — degli ambasciatori degli altri sei paesi del Patto (URSS, RDT, Polonia, Ungheria, Cecoslovac-

La risposta che il Sud reclama

Non siamo tra quelli che mitizzano la giornata di lotta del Mezzogiorno del 16 novembre; anche nella classe operaia e tra i lavoratori dello stesso Sud vi sono state zone di passività di reticenza con le quali il movimento deve fare i conti in termini di orientamento, di durata e di continuità, di articolazione della pressione di massa in relazione agli obiettivi specifici, per grandi settori ed aree territoriali, contenuti nelle piattaforme di ogni Regione e fatti propri dalle Confederazioni nella manifestazione di piazza del Plebiscito. E però sono assai lontani dal pensare che i comunisti politici che hanno parlato di un « disperato Sud » che inseguire il mito dell'« industrializzazione senza sviluppo », del rilancio dei « pacchetti », in un fronte di confuso « meridionalismo » nel quale confluirebbero di occupati e mafiosi, operai minacciati di licenziamento e grandi speculatori, beneficiari del capitale di Stato. Perché il « Corriere della Sera », non ha sentito il bisogno di informare i suoi lettori che il sindaco di Gioia Tauro, questo bel personaggio che ha osato negare dinanzi al Tribunale « l'esistenza » della mafia nella piana, non ha potuto parlare in quella manifestazione? E perché si è tacuto, anche da noi, di un « meridionalismo » che ha fatto della prima vittoria del movimento di lotta meridionale in questi mesi e in queste settimane è stata conseguita contro quei rappresentanti della vecchia classe dirigente del Mezzogiorno che hanno tentato di sottrarre al movimento della « congiura romana », di levare l'accusa contro i sindacati, i « partiti » messi in un solo mazzo, contro « il sodalimento del Nord »? La realtà è che la prima e più grande forza del movimento meridionale di oggi è non solo nella sua combattività e decisione, ma nella sua maturità politica di massa. Il Sud fa i conti con se medesimo, con le illusioni e con le delusioni, con gli « schi » della economia italiana, con l'industrialismo distorto che diffonde e prometteva petrolchimica e siderurgia dappertutto, con la sottovalutazione delle risorse agrarie e permanenti del Mezzogiorno e dell'ambiente eccezionale, con l'emarginazione imposta alla sua forza lavoro — braccia e cervelli e professionalità — per utilizzarla come serbatoio a cui attingere altrove. Saremmo tentati di raccogliere una provocazione del « Corriere della Sera » nei confronti del PCI a proposito dell'agricoltura; scopriremmo che non solo le prediche del vecchio meridionalismo indigeno, ma anche certi paludati « amici » del « Nord » (ter, ma anche oggi ci hanno rivolto la stollida accusa di « arcaismo », « contadinità »... persino « gracchismo », quando ci opponevano a certi programmi di industrializzazione-spirito e di uso scritto e di controllo delle risorse nel campo delle infrastrutture e delle opere pubbliche, all'abbandono della agricoltura da parte dei governi centristi e di centro-sinistra. Ma il discorso rispettoso, la proclamazione dell'« avevano ragione noi » non ci possono soddisfare. C'è una crisi grave dell'economia e della società italiana oggi che prende l'aspetto di una vera e propria « emergenza », per l'intreccio continuo delle alterne vicende della congiuntura internazionale e delle contraddizioni storiche della società italiana, la questione meridionale, innanzitutto, con la quale fa corpo, per grande parte, la questione giovanile. Su questo si esprime con forza e con alto significato nazionale e democratico il movimento popolare del Mezzogiorno e di tutto il paese. E' polemico, nelle parole e nei fatti, con tutte quelle posizioni, fuori ma anche dentro la nuova maggioranza e lo stesso governo, che tendono a ridurre l'emergenza « alla » congiuntura e si propongono di inseguirla nelle sue alterne fasi, in funzione della ricostituzione del « vecchio » meccanismo distorto e dilata-

Abdon Alinovi (Segue in ultima pagina)